

Jazz
Chick Corea
acustico
e geniale

WOLFANGO TEDESCHI

FOLLONICA. Una notte sotto le stelle del jazz, lunedì scorso a Follonica; nell'ambito dell'ottava edizione del Gray Cat Music si è esibita, presso l'Area ex Iliava, la Chick Corea Acoustic Band, l'ultima invenzione del pianista italo-americano. È questa la «prima» italiana di Chick Corea che si ripropone in versione «acustica» assieme al bravo contrabbassista John Patitucci e all'ottimo batterista Dave Weckl. Dunque abbandonato, per il momento, il progetto «electric band», Corea torna alle origini, offrendo standard eseguiti in maniera impeccabile e arricchiti dal suo grande estro. Round about midnight di Monk per esempio, calligrafica, ripresa in modo letterale e molto sofisticato, oppure Jazzin' the train di Coltrane; questi sono stati i pezzi migliori del concerto, i momenti di maggior trasporto che il pubblico (circa 800 persone) ha apprezzato di più.

Eppure convivono in Armando «Chick» Corea due anime, quella elettrica e quella acustica: la prima gli ha dato più popolarità poiché è legata non solo a *Bitches Brew* di Miles Davis, il disco che aveva sposato la causa dell'elettronica, segnando così la nascita del jazz rock, ma anche al progetto Return to Forever, che lo vedeva accanto a Stanley Clarke e Airto Moreira. L'anima acustica è invece, in prima in ordine temporale, è quella che di tanto in tanto riemerge dopo i «Circles», per esempio. E da qui Chick Corea propone un pianismo prezioso e raffinato lontano dal suono intellettuale e astratto del free jazz, o dalle facili e spettacolari performances del Return to Forever.

Forse è proprio la capacità di conciliare questi due apparenti opposti che fa di Chick Corea uno dei migliori pianisti in circolazione. La sua è una figura da collocare in un periodo preciso della storia della vicenda jazzistica, quello che va dalla fine dei Sessanta a tutti i Settanta e gli Ottanta, un periodo strano, fatto di contaminazione e altro, che lo ha visto sempre coerente nel proporre ottima musica in sintonia con la propria sensibilità, non importa quanto acustica.

Il prossimo concerto del Gray Cat Music è domani alle 21.30, all'Arena La Cavalierizza di Grosseto. Suoneranno dapprima il contrabbassista Miroslav Vitous, accompagnato da nastri preregistrati, e in seconda serata il duo di John Surman al sassofono, clarinetto e tastiera, e Tony Oxley, batterista inruento e atipico che, con il compagno d'avventure Surman, è un protagonista della musica d'improvvisazione europea, quel filone colto, magari difficile, ma certo fra i più radicali che si possono ascoltare oggi in concerto.

A Polverigi è di scena la «musica industriale». Harry De Wit appende il pianoforte agli alberi, i Test Dept. eseguono «Gododdin»

Che voce quel bidone di latta!

Al festival teatrale di Polverigi la vera protagonista è stata la musica. Non, però, la «solita musica». Harry De Wit, musicista e inventore di strumenti, ha appeso il pianoforte a un albero per eseguire le proprie composizioni. Gli inglesi Test Department, invece, si sono esibiti in una cava suonando lastre metalliche e bidoni di latta. Ma c'erano anche i gemelli Ruggieri, Freak Antoni e la Banda Osiris...

ALBA SOLARO

POLVERIGI. Un pianoforte sospeso fra gli alberi di villa Nappi, i suoni inruenti e malinconici di un tango malato, lampi spettrali di luce a notte fonda; con l'ultima magia, l'ultima suggestiva fusione tra azione spettacolare e scenario naturale, si è chiusa anche questa dodicesima edizione del festival In teatro.

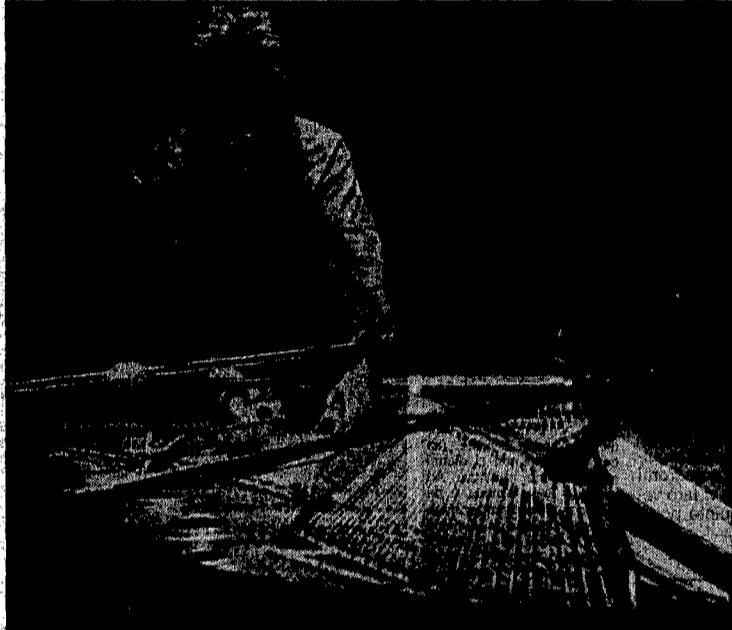
Il pianoforte silvestre e funambolico appartiene al trentasettenne olandese Harry De Wit, la cui musica era già risuonata nella landa attorno alla vecchia fornace come colonna sonora dello spettacolo di Corsetti *Durante la costruzione della Muraglia Cinese*. «La musica è teatro», sostiene De Wit, e creare suoni teatrali significa principalmente rendere visivo il suono nello spazio, un concetto perseguito da dieci anni attraverso l'invenzione a getto continuo di nuovi strumenti, come il Kostrom, una camicia provvista di microfoni che trasforma i movimenti del corpo in altrettanti suoni, il Klanktel o «tavoletta sonora», lo Slagharp o «arpa a battimento». Nelle sue composizioni De Wit dà voce

po teatrale Tam quale omaggio a Man Ray, mentre poco più in là, nel «Ventre della balena», una grande installazione argentina, Carlo Infante proponeva una selezione sonora e video sulla «percezione teatrale» raccolta nel corso delle sue trasmissioni per Audiodio su Radiouno. Raffinate e quiete le musiche del trio di Daniel Baciakov, pianista anch'egli collaboratore di Corsetti, affiancato da Gianfranco Tedeschi al contrabbasso e Gagliardi Prospero alla chitarra; sgangherate, ovviamente, le sonorità che arrivavano invece dal palco del varietà «Accade

domani», condotto da Vito e i gemelli Ruggieri, con ospiti musicali come La Banda Osiris, Rock e i suoi fratelli, Freak Antoni con Paco D'Alcatraz. Ma se tutti i suoni ascoltati, soprattutto nella serata finale, si sono posti come momenti di ricerca, di suggestione, o di divertimento, le musiche degli inglesi Test Department che hanno fatto da cupo affresco sonoro allo spettacolo *Gododdin* rappresentato con il Brith Gof nell'apocalittico scenario della cava di sabbia, rievocando primitivismo e riti barbari, realizzano in realtà un potente esorcismo contro la guerra. I

grandi tamburi, le lastre metalliche, le cornamuse ed i bidoni di latta sono gli strumenti che i Test Dept. raccolgono tanto dalla tradizione quanto dagli scarti della società industriale, quale critica implicita alla decadenza sociale ed ambientale del capitalismo. Questa è musica che nasce nell'inghilterra thatcheriana, sotto l'economia disastrosa, la violenza urbana, l'abbandono; e i Test Dept., nati come gruppo di musica industriale alla pari dei tedeschi Einstürzende Neubauten o degli australiani Spk, hanno in seguito intrapreso un discorso di aggancio

alla propria cultura popolare quando si sono ritrovati a spalleggiare lo sciopero dei minatori, incidendo un disco assieme ad un coro gallese. Da un antico poema gaelico che narra di una battaglia contro gli Angli a Caterick nel 600 D.C., *Gododdin* evoca il fantasma triste e fragoroso della guerra; la scena elimina le barriere tra il pubblico e l'azione teatrale coinvolgendo tutti nel rituale di tensione, attacco, paura e gli ossessivi ritmi di guerra si sciolgono solo nel finale, nel lamento della cornamusa che evoca «gli occhi impietati di lacrime delle madri».



Un momento del concerto di Harry De Wit al festival di Polverigi

E per il teatro un festival a forma di Babele

Raccontare il proprio passato e sintetizzarlo in una proposta per il futuro. La dodicesima edizione del festival «In teatro» di Polverigi si proponeva questo difficile compito. Confermandosi un efficiente laboratorio di idee, di attori, danzatori, musicisti. E rilanciando le sue caratteristiche di festival internazionale e plurilingue, nel senso di votato alle commistioni e alle confusioni tra i vari linguaggi dell'arte.

STEFANO CASI

POLVERIGI. Grande attenzione del pubblico, della critica, degli operatori di mezza Europa: il Festival del Centro In teatro di Polverigi ha confermato anche quest'anno il suo ruolo di fucina artistica per attori, danzatori e musicisti senza frontiere. Il programma, nell'intenzione della direzione artistica, era chiaro: «Un tentativo di raccontare la storia del Festival e tracciarne il futuro». Rimasta da sola a dirigere l'importante appuntamento estivo dopo l'improvvisa morte di Roberto Cimetta, Velia Papa non ha avuto bisogno di edizioni di

ne plurilinguistica del Festival (e non solo nel senso dei tanti linguaggi artistici ma anche in quello delle tante lingue europee parlate durante la cinque giorni a villa Nappi) è stata confermata e rilanciata, e lo straordinario spettacolo diretto da Giorgio Barberio Corsetti ne rappresenta l'involontario simbolo, con la sua composizione attraversata dai più diversi generi e media, e da continue incursioni degli idiomati per una nuova Babele.

Durante le giornate del Festival, è stato presentato il Fondo Internazionale: è Roberto Cimetta, una iniziativa dell'associazione Ietm, nata a Polverigi nove anni fa, che riunisce circa 250 operatori teatrali europei. Il Fondo, che avrà sede a Bruxelles e sarà presieduto da Philippe Tiry (vicepresidente del gruppo di lavoro per teatro e danza nel Comitato culturale della Cee), avrà lo scopo di «incantare» e stimolare la collaborazione teatrale internazionale.

«Che cosa possa significare questo è stato dimostrato per esempio da alcuni spettacoli presentati a questa edizione di Polverigi: lo spettacolo di Barberio Corsetti è stato coprodotto da sette centri (Polverigi, Vienna, Barcellona, Amburgo, Salisburgo, Rotterdam, Lisbona) e sarà rappresentato in un fitto calendario all'estero; altri lavori nascono da rapporti di collaborazione internazionale che si stringono ogni anno di più.

E veniamo agli spettacoli. Su *Durante la costruzione della Muraglia Cinese* di Barberio Corsetti, tratto da Kafka, si è già scritto molto, in queste righe: vogliamo solo ribadire il rammarico per il fatto che pochi potranno vedere la bellissima «visione» dei nove «costruttori» immersi in un inquietante paesaggio che fa da sfondo all'angoscia dell'incapacità dei rapporti sociali. Infatti fra le molte repliche già previste, mancano completamente le «piazze



Carmelo Bene

Bene presenta «Achilleide»
L'eroe funesto di Carmelo

«Ecco qui la vittima»: paradossale e polemico come sempre Carmelo Bene ha presentato a Milano con il vicesindaco e assessore alla cultura Luigi Corbani, il nuovo progetto *Achilleide* che verrà prodotto da Nostra Signora srl e dal Comune di Milano. Il progetto si articolerà in tre momenti, il primo dei quali, *Pentesilea* da Kleist debutterà questa sera al Castello Sforzesco.

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. «Dopo lo squallido spettacolo del turismo mancato» cioè dopo che il suo progetto dedicato al mito di Achille (da Kleist, Omero e letteratura postomeroica) non era stato preso in considerazione dal ministro, Carmelo Bene, che ormai parla di se stesso definendosi C.B. e basta, sembra aver trovato una casa a Milano. «Sia ben chiaro però - spiega - che rifiuto qualsiasi vetrinista, che sono nemico della chiacchiera e dunque anche del teatro della chiacchiera, del tè con i pasticcini, delle Taormine, dei palmarès, di questo sostanziale accordo con la mediocrità». E intanto con qualche preoccupazione e qualche piccolo sbuffo di vento sotto i merletti, l'ex «enfant terrible» del teatro italiano spera di poter recuperare per questo suo progetto - che si farà con uno stanziamento totale di un miliardo su tre anni nell'ambito di Milano aperta e Milano d'estate - il sindaco Pillitteri che l'aveva sposato così bene ma di cui non so più nulla da gennaio.

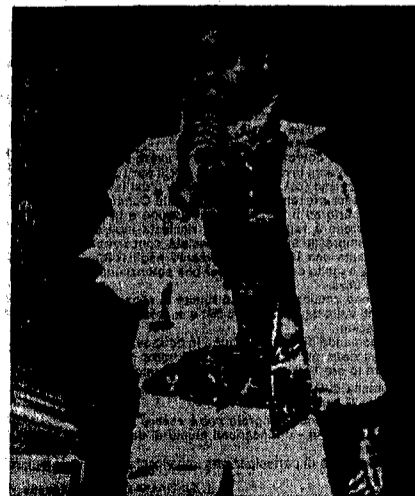
Pentesilea (accanto a C.B. ci sarà Anna Perino) - ha spiegato Corbani - chiuderà le 366 manifestazioni di Milano d'estate. Tutto bene, ma che cosa vuol essere questa *Achilleide*? «Fin da bambino - dice Bene - sono rimasto colpito dal mistero di Achille: il mistero della vulnerabilità, dell'invulnerabilità. Sarà dunque un progetto al di là dell'«historie» del mondo, del teatro di regia, del teatro di simulazione».

Gli autori dei quali Bene pescherà saranno dunque Kleist, Omero naturalmente, e tutta la letteratura postomeroica: un lavoro monumentale che ho fatto personalmente, un magnum preparatorio in cui si affacciano cose che si sviluppano in seguito, che desidero far vedere a dei curiosi, più che al pubblico, perché ormai il pubblico arriva agli spettacoli un po' «fatto». Sono qui a Milano perché la ricerca è nomade, si fa dove capita e c'era questo *pour parler* con Milano aperta. E a Milano farò vedere il primo segmento di questo *trattato* che ho ben chiara e dubita perché lo non sono un venditore di fumo.

C.B., infatti, a questa ricerca ci lavora da anni da una perdita per uno come me che se vuole per un concerto spettacolo prende il doppio del cachet di Domingo. *L'Achilleide* viene dunque da lontano, dalla volontà sempre presente nel teatro di Bene di misurare la vita sulla morte, sull'impossibilità di vivere, di questo senso - chiarisce Bene - Achille mi è sempre sembrato la figura più tenera anche in Omero. Altro che più veloce! Achille sente la putrefazione, sente marciare la carne. La sua passione per *Pentesilea* è funesta, termina con un'uccisione, perché una donna si può tenere fra le braccia e sposare solo se è morta. *Pentesilea* che Goethe liquidò con la celebre frase «è tutta patologia» è un piccolo omaggio a Kleist. Ma malgrado Kleist, Omero, eccetera, lui non c'è nessun poeta. Ci sono io e basta. Fosso dice che con *Pentesilea* inizia una ricerca sull'attorialità, sull'attore come macchina in prima persona».

E Tamerlano? chiede. Unidicamente un giornalista: «Tamerlano come Achille non esiste, è al di là di un certo modo di intendere il teatro. Benedetta gente che vuole sempre conoscere: uno che si muore nel dice. I progetti sono sempre misteriosi. *L'Achilleide* l'ho progettata pensando all'estero: l'handicap della lingua ha i suoi vantaggi. L'ho pensata con questa mia vanità bambina, a dispetto degli altri, di un paese che non mi ha mai voluto. Del resto lo vado avanti da solo, continuo per la mia strada. Parola di C.B.

Sarà famoso questo Leroy, ma che delusione



Il ballerino di «Saranno famosi» Leroy

Appesantito e sfiato. Così Gene Anthony Ray, in arte Leroy, il ballerino di *Saranno famosi*, si è presentato all'Arena di Milano in una delle antepremiere del suo nuovo musical: *Good Luck!*. Contrariamente alle aspettative, lo spazio *en plain air* non era affatto riempito, mentre l'entusiasmo di giovanissime fans è stato spesso risucchiato in una più che timida acquiescenza.

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Diciamo subito: Gene Anthony Ray non regge come *showman* in un confronto col primo Michael Jackson o con l'ultimo Prince. Neppure, ed è spiacevole dirlo di un performer che è prima di tutto un ballerino, per quella parte di movimento, di gesti di scena e proprio di danza, che attiene alla sua sfera di competenza avendo lui davvero frequentato, come il personaggio che interpreta in *Saranno famosi* le lezioni di danza della celebre High School for the Performing Arts di New York.

Ray/Leroy, dal vivo, è costantemente preoccupato di mettere in mostra i suoi attributi virili. Ma non è più lo sfrontato, acerbo scolaro ribelle. Non gestisce la consapevolezza di essere attraente con la *nonchalance* che il regista di *Saranno famosi* e del serial omonimo, avevano giustamente preteso da lui.

Good Luck! parte inevitabilmente con la notissima sigla di *Saranno famosi*, resa però quasi irriconoscibile da una band più attenta al frastuono che non alle sfumature musicali. Seguono «numeri» che

percorrono l'ipotetica ascesa di uno *showman*-ballerino nella competitiva Broadway, calorosamente danzati da un pool di ballerini molto carichi di energie. Questa ascesa ha alti e bassi: *Dancin' with myself* (Danzando con me stesso) sottolinea il gusto di ballare per ballare. Mentre *Dancin' in the street*, uno dei pezzi più freschi dello spettacolo, ribadisce con alcuni spezzoni di *break-dance*, eseguiti con molta scioltezza da un danzatore alto e snello, l'importanza di quel movimento spontaneo, di danza sulla strada, coagulatosi già un decennio fa nella febbricitante New York. Ma una delle prerogative, e dei motivi di maggiore attrazione di *Good Luck!* era presentare al pubblico accorso all'Arena i cinque selezionati italiani di una lunga serie di audizioni (svoltesi tra Milano e Roma) che saranno inseriti nella versione definitiva del musical.

A Milano questi giovani candidati hanno mostrato in brevi assolo le loro doti. Ma

LA PENISOLA DEL TESORO

CAPITOLO TERZO
LE SPIAGGE

Era stato divertente ballare e ridere fino all'alba in riva al mare. Salutarono e ripresero il cammino. Vissero esperienze simili in altre coste della penisola. Annotarono tutto: mare, coste, luoghi di divertimento e d'arte. Poi ne è stato realizzato un poster da collezione per scoprire un altro tesoro italiano: le spiagge. In regalo con TV Sorrisi e Canzoni di questa settimana.

TV Sorrisi e Canzoni